

Il caso di Montemurlo e della Selva Forcana: strategie di gestione dei beni comuni tra epidemie e crescita della pressione fiscale¹

Giulio Ongaro ¹

Tommaso Somigli Russotto ²

¹ Università degli Studi di Milano-Bicocca – Milano – Italia

² Università degli Studi di Milano-Bicocca – Milano – Italia

Parole chiave: Economic Inequality ; Common Pool Resources ; Fiscal-Military State ; Early Modern Tuscany

Introduzione

Il presente intervento si propone di indagare sul lungo periodo i possibili legami tra modalità di gestione delle risorse collettive, accesso alle istituzioni politiche locali, evoluzione della tassazione diretta e dinamiche demografiche in una comunità toscana di età moderna. Si tratta del primo step di una ricerca che si colloca nel contesto del PRIN «Political Inclusion and Inequality in Preindustrial Italian Alps (1500-1800)». Tale ricerca mira a mettere in relazione l'inclusività delle istituzioni politiche, la gestione delle finanze locali (specialmente dei *commons* e della fiscalità) e l'andamento della disuguaglianza economica nelle aree montane dell'Italia centro-settentrionale. Di conseguenza, le fasi successive della ricerca saranno finalizzate ad analizzare la relazione tra le dinamiche descritte in queste pagine e l'andamento della disuguaglianza economica in questa realtà e in altri casi studio dell'Appennino toscano e delle Alpi. Nello specifico in questo intervento sarà analizzato il ruolo socio-economico della principale risorsa collettiva del Comune di Montemurlo, ossia la Selva Forcana, un castagneto di circa 186 ettari appartenente al Comune almeno sin dal XIV secolo.

L'interesse per l'andamento delle disuguaglianze economiche nel lungo periodo e in epoca preindustriale è collegato al paradigma elaborato da Simon Kuznets (1955), che proponeva un quadro piuttosto statico per le società di antico regime. Tuttavia, studi successivi hanno dimostrato come le disuguaglianze fossero in crescita almeno dalla prima modernità (Borelli 1980; Maifreda

¹ Finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Missione 4 Istruzione e ricerca - componente 2, investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" progetto PRIN_PNRR_2022 P2022MBB3N "Political Inclusion and Inequality in Preindustrial Italian Alps (1500-1800)" CUP Master H53D23010250001, CUP H53D23010250001.

2009, Alfani-Ammannati 2017). Una delle possibili cause di questo fenomeno è stata identificata nell'incremento della tassazione diretta regressiva (Alfani-Di Tullio 2019). Poiché per molte comunità rurali i beni comuni (Bicchierai 1995; Parigino-Vittoria 2017) contribuivano significativamente al bilancio pubblico, la tendenza alla privatizzazione di tali beni risultò probabilmente in un aumento della tassazione diretta (Alfani-Rao 2011, 13, 79-138). Casi come quello di Montemurlo invitano a un'ulteriore riflessione, in quanto le risorse collettive fornivano alla popolazione beni di prima necessità (Piussi-Stiavelli 1995; Vecchio-Piussi-Armiero 2002), nella fattispecie le castagne e la legna da ardere, e dunque una loro privatizzazione avrebbe potuto comportare un impoverimento degli strati meno abbienti della popolazione, accentuando fenomeni di crescita della disuguaglianza economica. In Toscana la privatizzazione delle risorse comunitarie fu imposta, per i beni superstiti, dal governo leopoldino intorno al 1780 (Rombai-Guarducci-Rossi 2021). A Montemurlo, tuttavia, già prima di questa data furono numerose le discussioni nel consiglio della comunità su come gestire nella maniera più efficace del bosco comunitario.

Il caso di Montemurlo è particolarmente interessante tanto per la sua capacità di confermare alcuni assunti che di introdurre nuovi elementi di riflessione. Da un lato, infatti, conferma quanto noto in merito alla caratterizzazione fortemente elitaria dei consigli rurali perlomeno dal tardo XVI secolo in poi – successivamente quindi alle chiusure dei consigli avvenute generalmente tra Quattro e Cinquecento (Menant-Jessenne 2005; Aparisi Romero-Royo Pérez 2014; Di Tullio-Ongaro 2020). Allo stesso modo, conferma i cambiamenti nella gestione delle proprietà collettive tra XVI e XVII secolo da parte delle comunità rurali, anche per far fronte alle cresciute esigenze fiscali/militari degli Stati. Tuttavia, esso mostra anche come questi fenomeni non siano sempre critici per le finanze locali. La bassa inclusività delle istituzioni politiche e il cambiamento delle modalità di gestione dei *commons*, infatti, spesso comportava una diminuzione delle fonti di entrata per le comunità – un dato collegato a un ricorso sempre maggiore alla tassazione diretta con potenziali conseguenze in termini di crescita della disuguaglianza economica (Granet-Abisset 2016, 116-117; Mocarrelli 2016; Bonan-Lorenzini 2019, 91; 2021, 8-9, 11-12, 20). Al contrario, nel caso di Montemurlo sembra che i tentativi di privatizzazione della Selva – concentrati tra 1541 e 1544 – e in seguito la scelta di monetizzare il suo utilizzo attraverso l'affitto a famiglie facoltose della comunità (le stesse che monopolizzavano le cariche consiliari) sia invece proprio legato alla volontà di diminuire le uscite del Comune e quindi di limitare il ricorso alla tassazione diretta. Significativamente, l'affitto del bene permise di aumentare le entrate comunitarie, salvaguardando al contempo parte del carattere “collettivo” della risorsa e la sua valenza economico-sociale soprattutto per gli strati più poveri della popolazione. Tutto ciò in una fase di contrazione della base

dei contribuenti, e quindi di maggior aggravio dal punto di vista fiscale per i Montemurlesi, a causa delle epidemie seicentesche.

Metodologia e stato dell'arte

La ricerca segue un approccio tanto qualitativo quanto quantitativo. Laddove il primo risulta imprescindibile per la comprensione delle dinamiche politico-familiari e del quadro legislativo, il secondo fornisce lo strumento principale attraverso cui articolare la comparazione dei casi di studio. Per la Toscana si è cercato di individuare categorie di fonti il più omogenee possibile, che fossero al contempo capaci di produrre set di dati comparabili con quelli raccolti in altre zone della Penisola. Tale compito è stato facilitato dalla relativa uniformità delle scritture burocratico-amministrative del Granducato. Le finanze comunali sono state analizzate tramite i «libri dei conti dei camarlinghi», che consentono di caratterizzare sia le entrate che le uscite delle comunità sul lungo periodo. La composizione dei consigli è stata ricostruita attraverso i registri contenuti nei libri delle «delibere»; questi hanno permesso inoltre di osservare le scelte e le strategie espresse al livello della politica locale. Nello specifico, si è osservata sia la rappresentatività delle istituzioni comunali (in relazione al numero complessivo di famiglie che componevano la comunità), sia il livello di turn over – tanto delle singole persone che dei gruppi familiari. Solo i dati necessari al calcolo degli indici di Gini rappresentano un elemento di complessità, a causa della pluralità di fonti disponibili per il «distretto fiorentino» rispetto a quelle del «contado». Per Montemurlo saranno utilizzate le rilevazioni contenute nei registri della «Decima Granducale».

L'inclusività delle istituzioni politiche Montemurlesi

Il livello di inclusività della istituzione politiche di Montemurlo era molto basso – anche rispetto ad altre realtà coeve. L'accesso a tutti gli uffici pubblici era infatti limitato a due categorie: gli «antichi montemurlesi», vale a dire agli esponenti delle famiglie che lo statuto del 1300 riconosceva come fondatrici, e coloro che risiedevano nel comune ininterrottamente da più di trenta anni. Il naturale vettore di espansione dei diritti politici era dunque la naturalizzazione, cosa, come vedremo, molto inusuale date le importanti dinamiche migratorie che caratterizzavano la comunità. L'efficacia di questo sistema nel limitare la partecipazione ai consigli è stata verificata attraverso l'analisi del tasso di ricambio, condotta su un dataset contenente tutti gli «imborsamenti» del periodo 1600-1800. Le «borse» erano elenchi, validi per quattro anni, di coloro che potevano essere estratti per ricoprire una determinata carica, questa normalmente di durata semestrale. I dati, aggregati per cognome, cognome e patronimico e nome completo, mostrano nelle istituzioni locali un tasso di ricambio familiare estremamente contenuto. Il quadro tendenzialmente statico che ne emerge

probabilmente fu causato anche dal fenomeno della migrazione a corto raggio, che pare aver avuto dimensioni rilevanti. Le fonti – i «riscontri di bocche della tassa sul macinato» – permettono di individuarla solo occasionalmente, e solo in uscita. Pur con queste cautele è necessario sottolineare che l'emigrazione annuale oscillava tra 5% e l'11%. La mobilità della popolazione pare insomma una spiegazione plausibile per l'incapacità, per larga parte della popolazione, di acquisire pieni diritti politici. Di conseguenza le decisioni relative alla comunità – comprese quelle riguardanti lo sfruttamento dei beni collettivi – erano prese da un'élite poco numerosa e, secondo alcuni dati preliminari, probabilmente più ricca rispetto al resto della popolazione residente.

Le risorse collettive tra ruolo sociale e voce dei bilanci comunitari: la «Selva Forcana»

Al contrario dei consigli, l'accesso allo sfruttamento della «Selva Forcana» era essenzialmente incontrollato. La comunità ne riconosceva peraltro, come principali beneficiari, le fasce più svantaggiate della popolazione (ASMontemurlo, libro 3, foglio 80v). Dal bosco i residenti «poveri» potevano approvvigionarsi, come anticipato, di beni di prima necessità. Questi erano nello specifico legna da ardere e castagne, dalle quali era possibile ricavare una farina largamente diffusa nella dieta toscana del periodo, oltre che, più in generale, in quella delle comunità montane e pedemontane dell'Italia centro-settentrionale.

A fronte di questa evidente utilità sociale, la «Selva Forcana» non era in grado, con le rendite che procurava al comune tramite l'occasionale vendita di legna, neanche di coprire i propri costi di gestione. La scarsa sostenibilità finanziaria del bene fu indicata – a partire dal 1632, e sistematicamente dal 1644 – come ragione per la decisione di concederlo in affitto a lungo termine a privati – una strategia volta soprattutto a sgravare il comune del costo di guardia e manutenzione. Questi costi sarebbero stati scaricati sull'affittuario, che avrebbe avuto diritto alla raccolta e al taglio della legna, fatta eccezione che per quella dei castagni. La popolazione, infatti, attribuiva grande valore al bosco – un dato confermato dal fatto che, in seguito alla privatizzazione forzata imposta dal governo leopoldino nel 1773, prese a recarsi armata nel bosco, impedendo al nuovo proprietario di prenderne possesso. Le accese discussioni che ebbero luogo nel consiglio dimostrano come questo fosse vero anche nel 1600. Questo dato si colloca alla base della decisione di conservare almeno parte dell'uso comune del bene, garantendo alla popolazione il diritto esclusivo alla raccolta di castagne, in un probabile tentativo di disinnescare le tensioni sociali dovute all'affitto della «Selva».

L'analisi dei dati quantitativi sembra confermare il legame, richiamato dagli ufficiali nelle «delibere», tra decisione di concedere il bosco in affitto e carico fiscale – ed evidenza, sotto questo

profilo, anche il possibile impatto di fattori demografici. La tassazione diretta, chiamata «massa d'estimo», crebbe infatti del 33% tra 1630 e 1660, mantenendo peraltro una tendenza ascendente per il resto del secolo. Parallelamente, come il resto della Toscana, in questo periodo Montemurlo fu colpito da due epidemie. La prima, di peste, nel 1629-30, e la seconda, molto più letale, di tifo, tra 1648 e 1650: i dati preliminari attribuiscono a queste epidemie un crollo della popolazione del 15%. La coincidenza cronologica e i resoconti contenuti nelle «delibere» suggeriscono che l'effetto composito della riduzione della base imponibile e del parallelo aumento della pressione fiscale fosse alla base della decisione di concedere in affitto la «Selva».

La «massa d'estimo» era infatti stabilita dal comune e distribuita fra i residenti secondo un sistema di aliquote stabilito a livello granducale. Questa corrispondeva grossomodo alla somma delle due voci di uscita del comune, le imposte granducali e le spese interne. In seguito all'epidemia di peste, le imposte centrali conobbero una riduzione, mentre le spese comunitarie aumentarono. In questa congiuntura, l'affitto della «Selva Forcana» si inserisce in una strategia finanziaria di riduzione delle spese comunitarie. Queste, di gran lunga superiori alle imposte granducali nel XVI secolo, all'inizio del XVII secolo rappresentavano ancora il 63% della «massa d'estimo». A partire dagli anni '30 tuttavia conoscono una tendenza discendente, che nel 1680 le porta a scendere, per la prima volta nella serie, sotto i valori delle tasse centrali. Nel 1690, le spese comunitarie rappresentavano solo il 42% della «massa d'estimo». Evidentemente la strategia ebbe successo nel limitare la crescita delle imposte dirette dovute alle spese sostenute dal comune, non potendo nulla però contro il progressivo aumento delle imposte granducali – le quali peraltro, dopo l'epidemia di tifo, invece che diminuire crebbero.

Conclusioni

Il caso permette di confermare alcuni assunti di base, quali la relazione tra carico fiscale e cambiamenti nella modalità di gestione – in questo caso passaggio da sfruttamento diretto ad affitto – delle proprietà collettive. La scarsa inclusività degli organi politici, controllati da famiglie che avevano scarsa necessità di usufruire direttamente del bosco, potrebbe aver influenzato in maniera determinata la scelta di rinunciare a parte dell'uso collettivo diretto della risorsa – la raccolta del legname – in favore di una gestione più sostenibile per le finanze pubbliche locali. Sotto questo profilo, è rilevante anche il fatto che per tutto il 1600 l'affitto del bosco rimanesse nelle mani delle famiglie aventi accesso al consiglio comunale. Al contempo, il caso di Montemurlo introduce nuovi elementi di riflessione: in primo luogo l'eventualità che il bene non fosse, dal punto di vista del bilancio locale, una risorsa, ma piuttosto un peso, tanto da incidere negativamente sulle finanze comunitarie e da essere una delle cause dell'aumento dell'imposizione diretta a livello locale.

Direttamente collegato, anche se difficilmente quantificabile, è il contributo del *common* nel possibile miglioramento della situazione materiale delle fasce più svantaggiate, e quindi indirettamente alla riduzione delle disuguaglianze. Infine, di un certo interesse è anche il nesso tra episodi epidemici e strategie di gestione del bene: lo studio di ulteriori casi analoghi, quali la «bandita del bosco» di Montevettolini, permetterà di stabilire se si trattasse o meno di un fenomeno isolato.

Bibliografia

- B. Vecchio, P. Piusi, M. Armiero, «L'uso del bosco e degli incolti», in *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. III, *L'età contemporanea. Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*, R. Ciangeroni, Z. Ciuffoletti, L. Rombai (eds.), Firenze, Polistampa, 2002, pp. 129-216.
- Beyond Lords and Peasants. Rural Elites and Economic Differentiation in Pre-Modern Europe*, F. Aparisi Romero, V. Royo Pérez (eds.), Valencia, Universitat de València, 2014.
- G. Alfani, «Economic Inequality in Preindustrial Times: Europe and Beyond», in *Journal of Economic Literature*, 59/1, 2021, pp. 3-44
- G. Alfani, F. Ammannati, «Long-term trends in economic inequality: the case of the Florentine state, c. 1300–1800», in *The Economic history review*, 70/4, 2017, pp. 1072-1102.
- G. Alfani, M. Di Tullio, *The Lion's Share. Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.
- G. Bonan, C. Lorenzini, «Common Forest, Private Timber: Managing the Commons in the Italian Alps», in *Journal of Interdisciplinary History*, 52/1, 2021, pp. 1-26.
- G. Bonan, C. Lorenzini, «Montagne condivise, montagne contestate. Le risorse d'uso collettivo delle Alpi orientali (secoli XVI-XIX)», in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 24, 2019, pp. 87-103.
- G. Borelli, «Il problema degli estimi», in *Economia e Storia*, 1, 1980, pp. 127-130.
- G. Maifreda, «Estimi, fiscalità e istituzioni in Terraferma veneta tra Cinque e Seicento. Considerazioni a partire dal caso veronese», in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale: (1400-1850)*, G. Alfani, M. Barbot (eds.), Venezia, Marsilio, 2009, pp. 77-100.
- G. V. Parigino, *Beni comuni e strutture della proprietà: dinamiche e conflitti in area toscana fra basso Medioevo ed età contemporanea*, Firenze, Associazione di studi storici Elio Conti, 2017.
- L. Mocarelli, «Managing common land in unequal societies. The case of the Lombard Alps in the eighteenth century», in, *Ländliche Gemeingüter. Kollektive Ressourcennutzung in der europäischen Agrarwirtschaft*, N. Grüne, J. Hübner, G. Siegl (eds.), Innsbruck-Wien-Bozen, Studien Verlag, (2016), pp. 138-149.
- L. Rombai, A. Guarducci, L. Rossi, *Beni comuni e usi civici nella Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena*, Firenze, Consiglio regionale, 2021

La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII, G. Alfani, R. Rao (eds.), Milano, Franco Angeli, 2011.

Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne, Actes des XXVIIes Journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, 9, 10, 11 septembre 2005. F. Menant, J. Jessenne (eds.), Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2007.

M. Bicchierai, *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale: materiali per una ricerca*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1995.

M. Di Tullio, G. Ongaro, «Gaining power. Rural élites in northern Italy during the early modern period», in *The Journal of European Economic History*, 1, 2020, pp. 75-109

P. Piussi, S. Stiavelli, «Storia dei boschi delle Cerbaie», in *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente «naturale»*, A. Prosperi (ed.), Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1995, pp. 123-136.

S. Kuznets, «Economic Growth and Income Inequality», in *American Economic Review*, 45/1, 1955, pp. 1-28.